

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Il Napoli deciso a battere la Juve

Il campionato presenta oggi un ghiotto appuntamento: al San Paolo il Napoli ospita la Juventus, sua proverbiale abestia nera. I partenopei appaiono però decisi a far loro la posta in palio in modo da legittimare le loro aspirazioni di scudetto. Marchesi, il tecnico partenopeo, fa grande affidamento sui cattedratici Damiani (nella foto) e Pellegrini. La Roma ad Ascoli rischia grosso, mentre la Fiorentina a Udine dovrà stare attenta a Casuso e compagni. NELLO SPORT

Intervista a Garavini mentre partono le assemblee

La consultazione appuntamento straordinario per il sindacato

La piattaforma contro l'inflazione - Un vuoto politico favorirebbe l'attacco confindustriale - Lo sciopero del Mezzogiorno

ROMA — La consultazione è partita alla grande con 30 mila assemblee programmate su tutto il territorio nazionale, ma non c'è ancora la tensione politica adeguata. «Eppure — spiega Garavini — è questo un'occasione eccezionale che bisogna saper cogliere in tutte le sue implicazioni. Non è in gioco, infatti, solo la consultazione sulla piattaforma sindacale, ma qualcosa di più. Qui rischiamo di giocare il recupero di un nuovo e più stretto rapporto con i lavoratori; la capacità di incidere e di influire sulle grandi scelte politiche del Paese non con un puro scambio tra vertici politici e sindacali, ma coinvolgendo grandi masse. Ci giochiamo, io direi, anche la natura di questo sindacato».

Molte manovre nessuna chiarezza sui nodi cruciali

La ripresa dell'attività parlamentare si preannuncia difficile e convulsa. In essa si riflettono tutte le tensioni e i limiti dell'attuale maggioranza e dell'attuale governo. La Camera sarà per settimane alle prese con decreti legge da convertire in tempi strettissimi, anche se è contemporaneamente impegnata a riprendere e concludere, col voto, la discussione su una questione annosa, su una riforma da tempo bloccata, quella dei patti agrari; il Senato si troverà a sua volta dinanzi a nuovi decreti governativi, tra i quali — accanto a quelli che recano disposizioni in materia fiscale e previdenziale e norme per le regioni terremotate — assume particolare rilievo il decreto per la finanza locale. Parlo dell'attività delle assemblee, ma non per trascurare il ruolo che svolgono e che potrebbero svolgere le Commissioni parlamentari, bensì per sottolineare il peso enorme che sta nuovamente acquistando la decretazione d'urgenza e il grande numero di confusioni cui sta giungendo la politica di bilancio. Il ricorso al decreto legge diventa talvolta obbligato solo perché il governo ha lasciato che si avvicinarsero determinate scadenze senza provvedere tempestivamente alla presentazione di normali disegni di legge, di cui si sarebbe potuta chiedere al Parlamento la rapida approvazione in Commissione in sede legislativa, mentre, com'è noto, per convertire un decreto si impone la discussione e votazione in Assemblea a scapito del dibattito su grandi questioni sociali e politiche o su leggi di maggiore portata e significato. Più complesso, ma anche più illuminante è il caso di due decreti che la Camera dovranno esaminare nei prossimi giorni: quello sull'edilizia e quello, già ricordato, per la finanza locale.

A proposito del primo, va ribadito che si sono volute a tutti i costi inserire in un provvedimento d'urgenza, da noi stessi sollecitato, in materia di sfratti, anche norme estremamente delicate in materia di procedure e di autorizzazioni per l'attività di costruzione che già si stavano discutendo nella Commissione Lavori Pubblici della Camera. Il risultato di questa pesante forzatura costituzionale e politica è che la conversione del decreto già si profila molto dubbia e che si rischia di non condurre in porto, come altrimenti sarebbe stato possibile, innovazioni e sveltimenti per il rilancio dell'edilizia che non comportino però speculazioni e stravolgimenti urbanistici. In quanto all'altro decreto, è un dato di fatto scandaloso che da anni diversi governi siano venuti meno all'impegno di proporre e sostenere un'organica riforma della finanza locale, così che si continua a procedere di anno in anno con ponderosi decreti varati all'ultimo momento per consentire la redazione dei bilanci comunali. Questa volta, poi, il decreto è stato portato a conclusione di un aspro confronto e scontro sulla legge finanziaria; e ciò nonostante esso non ha rispettato le conclusioni del dibattito svolto su quella legge al Senato gli affidamenti dati allora dal governo. Ma non intendiamo qui entrare nel merito; vogliamo piuttosto mettere in evidenza che la manovra della finanza pubblica nel suo complesso, a cominciare dalla manovra fiscale, si è venuta facendo talmente convulsa che è sempre più difficile discutere con serietà e dare chiarezza e respiro allo stesso discorso sulla lotta contro l'inflazione, nel suo complesso, e anche di fronte alla grande confusione, incertezza, diversità di vedute in seno alla maggioranza e al governo: e per di più, non risulta affatto chiaro quali siano — nel merito di molte importanti questioni — le posizioni dei singoli partiti, o quali siano le diverse linee in contrasto circa il programma da portare avanti, le priorità e le scelte di contenuto su cui impegnare il governo.

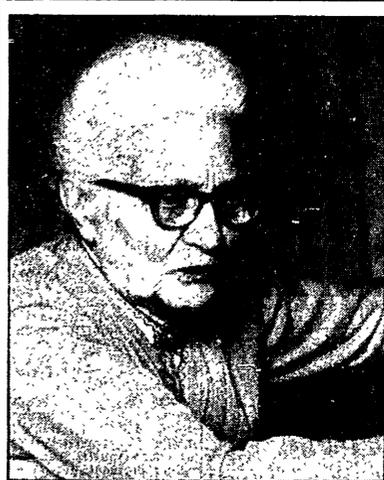
Giorgio Napolitano (Segue in ultima)

Manette al capo terrorista che «interrogò» D'Urso e Cirillo

CATTURATO SENZANI CON ALTRI 9 BR

Anche bazooka nei tre covi scoperti

Il noto latitante si nascondeva in un appartamento alla periferia di Roma - Sventati alcuni grossi attentati, tra i quali il rapimento del dirigente FIAT Cesare Romiti - Ancora improbabili i legami col caso Dozier - Sono stati sorpresi nel sonno



Camilla Ravera senatore a vita Una comunista una grande donna

La scelta del presidente Pertini I messaggi di Berlinguer, di Nilde Iotti, di Fanfani e di tanti altri

ROMA — Il presidente della Repubblica ha nominato la compagna Camilla Ravera senatore a vita per altissimi meriti nel campo sociale. È la prima volta che una personalità comunista e una donna è destinataria di un così alto riconoscimento. L'annuncio è venuto dal Quirinale dopo che Pertini aveva ricevuto il presidente del Consiglio Spadolini per comunicargli la sua decisione, presa a norma dell'articolo 59, secondo comma della Costituzione. Il capo dello Stato ne aveva preventivamente informato — così come è consueto — il presidente del Senato. Fanfani ha subito indirizzato al neo senatore Camilla Ravera il seguente telegramma: «La partecipazione fattami dal presidente della Repubblica della sua decisione di nominarla senatore a vita, mi offre l'occasione, a molti anni dalla comune permanenza nell'aula di Montecitorio, di salutare l'imminente ripresa della già apprezzata sua attività parlamentare anche a Palazzo Madama. A nome dei colleghi e mio personale le invio un particolare saluto, accompagnato dall'auspicio che le sue doti e la sua lunga e sofferta esperienza nel» (Segue in ultima)

A caldo, appena giunta la notizia

ROMA — «Ci andrò in Senato, eccome. Il più possibile, anzi, abbiamo lottato tanto per questi istituti rappresentativi, ce li siamo conquistati a così caro prezzo...». Sì, a qualche minuto fa Camilla Ravera era più confusa che persuasa. «Quando dall'Unità mi avete chiamato per darmi la notizia sono rimasta incredula. Poi ha telefonato il compagno Berlinguer, e allora mi

son detta: dev'esser proprio vero». Che impressione fa, alla Ravera, tornare in un'aula parlamentare con così prestigioso riconoscimento? «Alla mia età non è proprio il caso di montarsi la testa. Vedo nel gesto del presidente Pertini un omaggio non tanto a me quanto a tutti coloro» (Segue in ultima)

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

Le tante storie della sua storia

ROMA — «Ci starà proprio bene, con la sua bella testa bianca, dritta e severa nel fisico minuto, e piena anche, come sempre, di curiosità negli occhi, la compagna Camilla Ravera sullo scanno senatoriale. La cornice fatta di rossi cupi, verdi fondi e oro bruno del Palazzo Madama, di stile tanto «subalpino» e piemontese, si adatta perfettamente a questa figura che in ogni suo tratto, a guardarla e a parlarci, evoca

ancora oggi una «madamin» torinese. E dentro quel guscio, la intelligenza e la volontà di un vero spirito rivoluzionario che è un pezzo intero di storia — la lunga e sofferta storia — del movimento operaio italiano, del suo Partito comunista, e dunque anche d'Italia. Scrisse di lei Gian Carlo Pajetta, quasi dieci anni fa, quando uscì il» (Segue in ultima)

Ugo Baduel (Segue in ultima)

Il nostro inviato a Varsavia Romolo Caccavale racconta la sua esperienza

Dalla Polonia, senza la censura

Abolite le restrizioni per i giornalisti stranieri - I «tagli» erano casuali e improvvisati - Rischi di manipolazione nelle corrispondenze - Quando si è scoperto che sul partito e contro di esso si poteva scrivere di tutto

Dal nostro inviato VARSAVIA — La censura per i giornalisti stranieri è stata abolita. Le autorità militari hanno finalmente compreso che essa arreca più danni che vantaggi. Che cosa potevano scrivere i giornalisti rimasti a Varsavia di più drammatico sulla Polonia e di più pericoloso di quanto i mezzi di informazione di massa occidentale hanno profuso a piene mani per settimane intere? Chi firma la propria corrispondenza ha un impegno morale a non diffondere notizie false. Se lo fa, saranno i fatti a smen-

tirlo. Un esempio è stato fornito dal collega spagnolo José Camas, corrispondente da Bonn di «El País». Per arrivare a Varsavia in stato di guerra e fermarsi tre giorni, si è trasformato in guida di un camion di aiuti alimentari raccolti per la Polonia tra gli emigrati spagnoli nella Germania occidentale. Rientrato a Bonn ha scritto quello che aveva potuto vedere e l'agenzia ufficiale PAP ha citato l'onestà del suo servizio (senza dire ovviamente come il giornalista era giunto a Varsavia).

nista se dedicherà questa sua prima corrispondenza non censurata da Varsavia a raccontare fatti clamorosi che per il momento non esistono, ma per cercare di spiegare che cosa la censura ha significato per lui, per la sua redazione con la quale non poteva comunicare se non per trasmettere i servizi e, di conseguenza, per gli stessi lettori. Tre sono state le difficoltà legate alla necessità di scrivere sotto

Romolo Caccavale (Segue in ultima)

Incontro Glemp-Jaruzelski Fiszbach espulso dal POUP

VIENNA — Il generale Jaruzelski ha incontrato ieri monsignor Jozef Glemp, primate della Chiesa cattolica polacca. L'incontro è avvenuto a Varsavia. Nel darne l'annuncio, l'agenzia di stampa ufficiale PAP non ha fornito altri particolari. Si estende, a ritmo serrato, in tutta la Polonia l'ondata di «epurazione» degli iscritti e dei dirigenti del POUP. Venerdì, a tarda sera, è stato dato l'annuncio ufficiale dell'allontanamento del partito del primo segretario di Katowice, Andrzej Zabinski e di quello di Danzica, Tadeusz Fiszbach. Si tratta di due dirigenti che ricoprivano incarichi importanti già ai

(Segue in ultima)

un altro ben più serio

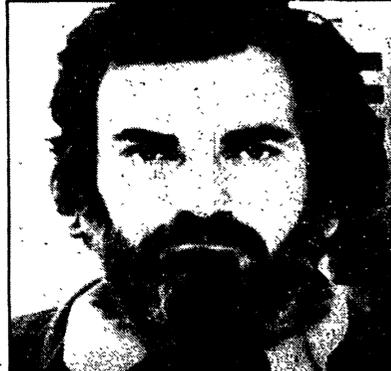
RISPONDIAMO al signor Ivo Lattanzi che ci ha mandato da Verona un «dossier», supplemento settimanale de «La Repubblica», pubblicato evidentemente prima delle Feste testé decorse (il «dossier» è senza data), in cui sono riferite dichiarazioni del craxiano on. De Michelis, ministro delle Partecipazioni statali, il quale enuncia i suoi progetti carnevaleschi. Egli, tra l'altro, dice testualmente: «Se mi riesce (impegni politici permettendoli, perché è vero che per me prima di tutto viene la politica) quest'anno a Carnevale vorrei fare una tre giorni e una tre notti «prolongée».

Musica e vitto garantiti. Non vedo perché non mi debba anche divertire o mi debba vergognare perché mi piace divertirmi, non sottraggo certo tempo al mio lavoro, chi mi conosce sa che ho una grande resistenza fisica, basta saperlo. E, per di più, non, con l'anno nuovo i capelli non me li taglio, al massimo li lavo. Per quanto riguarda le premesse feste, raccomandando a tutti: «Chi vuol esser lieto sia, del domani non v'è certezza». «E lei che ne pensa?».

Caro signor Lattanzi, non sappiamo quale sia la sua professione, ma se lei fosse proprietario o capo di una qual-

sia azienda, assumerebbe un dirigente come questo De Michelis che è, nientemeno, nostro governante e ministro delle Partecipazioni statali? Lo metterebbe a guidare qualsiasi cosa, nella sua fabbrica o nei suoi uffici o non preferirebbe piuttosto rimandarci di dove è venuto, facendoci intendere, a gesti o a parole, che lo giudica un pagliaccio? Siamo agli inizi di gennaio, un gennaio che per tutti si preannuncia drammatico e per molti lavoratori addirittura tragico, succede ciò che ogni giorno apprendiamo nel Salvador e in Polonia, a mezzo milione sono saliti i disoccupati in Cam-

pania e probabilmente sono già più di due milioni in senza lavoro in Italia, sta per essere liquidata, forse per sempre, l'Alfa Romeo, l'IRI è un disastro, l'ENI si regge coi denti, tutto, la nostra economia è in sfacelo, bocheggiamo sull'orlo dell'«abisso» se già non vi siamo precipitati, e il ministro delle Partecipazioni statali pensa al Carnevale per organizzarci una festa di tre giorni, notti comprese, «musica e vitto garantiti», proprio a Carnevale quando, se non succede un miracolo, migliaia e migliaia di operai dell'Alfa saranno sulla strada e non avranno davanti a sé che la buia prospettiva della miseria e forse della fame. Ma che gente importa a questo incosciente? «Basta sapere organizzare», dice: e (se voleva citare la lezione corretta) aggiunge: «Chi vuol essere lieto sia, di domani non v'è certezza». Lui che c'entra? Anzi, visto che anche questo è uno scherzo (indiconso per un ministro, diremmo noi, ma per De Michelis ci vuole ben altro) ha già deciso che non si farà tagliare i capelli e li lascerà così. Primo: che finora li aveva sempre lasciati lunghi. Secondo: che, innamorato com'è della politica, mira anche al posto di ministro della Net-tezza urbana. Ci creda suo Fortebraccio



ROMA — Hanno preso Giovanni Senzani: «il professore», il capo più noto e importante delle Br dopo Moretti, lo stratega dei rapimenti e dei ricatti, il teorico dell'attacco «al carcerario», l'uomo che «interrogò» il giudice D'Urso e forse anche l'assessore di Cirillo. Hanno preso lui ed altri nove brigatisti, hanno scoperto tre covi, hanno sequestrato casse e casse di armi. Armi pesanti: anche bazooka, granate anticarro, bombe da guerra. Così è stata portata a termine l'operazione giudiziaria cominciata giorni fa dal vicecapo della DIGOS romana Nicola Simone — ferito subito dopo dai brigatisti «per vendetta» — e sarebbero stati sventati colpi assai grossi messi in cantiere dalle Br: a cominciare dal rapimento dell'amministratore delegato della FIAT, Cesare Romiti, previsto dai terroristi per lunedì scorso nel centro di Roma.

Gli arresti — una mazzetta pesante per l'organizzazione romana delle Br — sono stati compiuti ieri notte nella capitale e in altre località del Lazio. Ieri mattina il ministro della Giustizia, Roggioni, è andato dal presidente del Consiglio, Spadolini, per riferirgli i risultati. Intanto a Verona montava un clima di attesa, alimentato da molte voci. Dalla cattura di Senzani alla «prigione» di James Dozier, il passo è ormai breve? Risposte deludenti a Roma: il capo Br, dicono in Procura, non dovrebbe essere di ostacolo sulle effettive intenzioni del leader socialista, ieri è stato lo stesso segretario a mettere le carte in tavola. Ha «ispirato» — come dicono le fonti socialiste — l'articolo di fondo che l'«Avanti!» pubblica stamane: una vera e propria dichiarazione formale circa «il deterioramento dei rapporti interni alla coalizione e alla maggioranza di governo», quasi una messa in mora del governo Spadolini, un duro attacco alla DC accusata di difendere il pentapartito e di ostacolare l'ipotesi di nuove elezioni solo per «loggiare terreno sotto i piedi a quanti si propongono (cioè, i socialisti, n.d.r.) di costruire una prospettiva per la seconda parte della legislatura». Perciò il PSI insiste: esige non uno dei soliti «vertici», ma una «chiarificazione politica di più ampia portata, in tempi ragionevolmente solleciti». L'ombra della crisi, e magari di nuove elezioni, rimane dunque incombente.

Il tono dell'articolo attribuito a Craxi sembra confermare che davvero, come osserva in un'intervista al-

Fondo sull'Avanti!

Craxi insiste: vuole «un chiarimento più ampio»

ROMA — Né la cautela né l'ostinazione di Spadolini nella difesa del suo governo sono riuscite ad ammorbidire il PSI. E se finora la polemica era stata condotta dai luogotenenti di Craxi, lasciando un qualche margine di dubbio sulle effettive intenzioni del leader socialista, ieri è stato lo stesso segretario a mettere le carte in tavola. Ha «ispirato» — come dicono le fonti socialiste — l'articolo di fondo che l'«Avanti!» pubblica stamane: una vera e propria dichiarazione formale circa «il deterioramento dei rapporti interni alla coalizione e alla maggioranza di governo», quasi una messa in mora del governo Spadolini, un duro attacco alla DC accusata di difendere il pentapartito e di ostacolare l'ipotesi di nuove elezioni solo per «loggiare terreno sotto i piedi a quanti si propongono (cioè, i socialisti, n.d.r.) di costruire una prospettiva per la seconda parte della legislatura». Perciò il PSI insiste: esige non uno dei soliti «vertici», ma una «chiarificazione politica di più ampia portata, in tempi ragionevolmente solleciti». L'ombra della crisi, e magari di nuove elezioni, rimane dunque incombente.

Il tono dell'articolo attribuito a Craxi sembra confermare che davvero, come osserva in un'intervista al-

an. c. (Segue in ultima)

Domani il CC del PCI

Il CC e la CCC del PCI sono convocati per domani 11 gennaio alle ore 17 con il seguente ordine del giorno: 1) Ruolo e iniziative del PCI per una nuova fase della lotta per il socialismo in Italia e in Europa (relatore Enrico Berlinguer). 2) Ve-